

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

*Makhbaròt* / מהברות / Quaderni biblici

N. 100

Miryàm, personaggio primario in *Esodo*

SESTA PARTE

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Quali caratteristiche deve possedere un servo e una serva di Yhvh per poter costituire un personaggio primario in Israele? Qual è il modello ideale del profeta e della profetessa di Yhvh? Deve avere una investitura sacerdotale, mediare tra Dio e il popolo, essere un maschio? E inoltre: per ricoprire tale figura primaria è proprio necessario che ci sia un'unica persona oppure il ruolo di guida può essere condiviso con altre figure? E infine: che cosa accadrebbe a chi sfidasse il potere della guida del popolo ebraico, per di più perdendo?

Possiamo partire da *Nm* 11 e 12, che va però prima calato nel suo contesto:

Capitoli	<i>Numeri</i> - SOMMARIO	
1-15	Censimento; organizzazione dell'accampamento, suddiviso per tribù; scelta dei leviti; norme, nazireato; tabernacolo e servizio levitico; partenza dal Sinài; lamentele; avidità del popolo; Miryàm e Aronne parlano contro Mosè; dodici spie mandate in Canaan; il popolo vuole tornare in Egitto, punizione, norme culturali.	
16	Ribellione di Core, Datan e Abiram.	In questi capitoli prendono corpo le lamentele, che passando dallo scontento e dall'infedeltà sfociano nella disubbidienza e nell'aperta ribellione.
17	La verga d'Aaronne.	
18	Sacerdoti e leviti.	
19	La giovenca rossa.	
20	Morte di Miryàm.	
21	Il serpente di rame.	
22-36	Balac e Balaam; idolatria d'Israele nelle pianure di Moab; nuovo censimento all'uscita dal deserto; legge relativa alle eredità; tempistica per i sacrifici; legge relativa ai voti; vittoria ebraica sui madianiti, la regione di Galaad concessa alle tribù di Gad e di Ruben; tappe degli israeliti durante il loro esodo; le frontiere di Canaan e la divisione del paese; le quarantotto città levitiche; divieto alle ragazze ereditiere di sposarsi fuori delle loro tribù.	

Nel quadro generale la figura di Miryàm subisce modificazioni che ora la ingrandiscono e ora la ridimensionano.

<i>Numeri</i>	
11:1-3	“Un giorno gli Israeliti si lamentavano contro il Signore. Al sentirli il Signore si riempì di sdegno contro di loro e provocò un incendio, che devastò una zona ai lati dell'accampamento. Il popolo si mise a gridare e chiamò in aiuto Mosè. Egli pregò il Signore per loro, e il fuoco si spense. Quella località fu chiamata dagli Israeliti Taberà (incendio), appunto perché il Signore aveva incendiato il loro accampamento”.
11:4-6	“Un altro giorno un'accozzaglia di gente che si era unita al popolo d'Israele fu presa da un gran desiderio di mangiare carne. Anche gli Israeliti ripresero a lamentarsi e a dire: «Avessimo almeno un po' di carne! Vi ricordate quel che mangiavamo in Egitto? Senza spendere un soldo avevamo pesce, angurie, meloni, porri, cipolle e aglio! Qui non c'è più niente, e siamo già deperiti. Non si vede altro che manna!»”.
11:10-15	“Mosè sentì gli Israeliti lamentarsi e piangere, radunati per famiglie davanti all'ingresso delle proprie tende. Il Signore si riempì di forte sdegno e Mosè, preso da un gran dolore, gli domandò: «Perché mi tratti male? Perché non sei più benevolo con me e carichi sulle mie spalle il peso di tutta questa gente? Non l'ho voluto io questo popolo, non sono stato io a metterlo al mondo, eppure mi ordini di portarlo in braccio, come una balia con un bambino, e di condurlo nella terra che hai promesso ai suoi antenati. Dove vado a prendere carne per tutta questa gente che se la prende con me e mi dice: Dacci carne da mangiare? Non ce la faccio, io da solo, a portare il peso di tutto questo popolo: è troppo per me! Visto che mi tratti in questo modo, allora fammi morire, se vuoi essere benevolo verso di me; non farmi subire questa sorte!»”.
11:18-20	“Avrete carne da mangiare, perché il Signore ve ne darà! Ne avrete non soltanto per un giorno o due, oppure per cinque o dieci o venti giorni, ma per un mese intero, finché ne avrete nausea, tanto che vi uscirà dal naso! Così sarete puniti, perché avete rifiutato il Signore che abita in mezzo a voi, e vi siete lamentati con lui di aver lasciato l'Egitto”.
11:31-33	“Il Signore fece soffiare dal mare un vento, che portò con sé stormi di quaglie e le fece calare sull'accampamento. Ce n'erano attorno al campo per la distanza di un giorno di cammino in tutte le direzioni, e coprivano il suolo fino a mucchi di circa un metro. Per raccogliere le quaglie il popolo impiegò quel giorno, la notte e tutto il giorno seguente. Chi aveva raccolto meno quaglie di tutti, ne aveva migliaia di chili. Gli Israeliti sparsero le quaglie intorno all'accampamento per farle seccare. Mentre avevano ancora quella carne sotto i denti, prima di finire di masticarla, il Signore si riempì di sdegno contro di loro e li colpì con una terribile epidemia”.
12:1,2	“Miriam e Aronne criticarono Mosè”, “Essi dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?»”.
12:9-15	“ <b>Il Signore, pieno di sdegno contro di loro</b> , se ne andò. Quando la nube si alzò sopra la tenda, <b>Miriam aveva sulla pelle macchie bianche come la neve: era lebbra</b> . Aronne si voltò verso di lei e vide che era diventata lebbrosa. Allora si rivolse a Mosè e gli disse: « <b>Siamo colpevoli</b> : ma non punirci per il peccato che abbiamo avuto la pazzia di commettere. Miriam non diventi come un bambino nato morto, con la carne già divorata per metà appena dato alla luce!». Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore: «Ti prego, Dio: guariscila!». Il Signore gli rispose: «Se suo padre le avesse sputato in faccia, resterebbe coperta di vergogna per una settimana! Ebbene, <b>sia cacciata fuori dell'accampamento per una settimana! Solo dopo sette giorni potrà rientrare</b> ». <b>Miriam fu lasciata fuori dall'accampamento per una settimana. Gli Israeliti non si rimisero in marcia finché Miriam non poté di nuovo essere riammessa con loro</b> ”.

*TILC*

Mosè si lamenta con Dio. Miriam e Aronne criticano Mosè. Dio si adira con Miriam e Aronne. Dio colpisce Miryam. Aronne riconosce che ambedue, lui e Miryam sono colpevoli. Fin qui la figura di

Miryàm si auto-accesce per essere poi ridimensionata. Infine riemerge di nuovo in tutta la sua importanza, tanto che “gli Israeliti non si rimisero in marcia finché Miriam non poté di nuovo essere riammessa con loro”.

Nella lunga storia di incomprensione fra Yhvh e il popolo, Miryàm cresce di importanza come riferimento del popolo ebraico facendosi interprete del suo malcontento. La questione riguarda la guida di Israele. Miryàm viene a trovarsi in competizione diretta con Mosè<sup>1</sup>, il quale aveva protestato contro Yhvh per il peso eccessivo del ruolo che Dio gli aveva assegnato<sup>2</sup>; protesta per la quale anche Mosè sarà castigato<sup>3</sup>.

Miryàm, pur con tutta la sua importanza, è comunque una persona tra le tante che si lamentano di Mosè (e quindi di Dio<sup>4</sup>). Per il suo ruolo diventa portavoce delle lagnanze del popolo, dall’averne abbastanza della manna fino alla messa in discussione del comando. In tutto il racconto la figura di Miryàm diventa particolare perché è l’unica donna ad essere punita e isolata. La sua posizione è del tutto speciale. Sorella di Mosè e di Aaronne (*Nm* 26:59; *ICron* 6:1-3) è una levita: per nascita e diritto ha una posizione importante nel popolo ebraico. Lei è anche profetessa (*Es* 15:20). Ma è una donna. Ha così un limite che rasenta l’ambiguità e che per certi versi è paradossale.

Dio la punisce con la lebbra<sup>5</sup>, quindi decreta la sua quarantena: “Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi, vi sarà di nuovo ammessa” (*Nm* 12:14, *NR*)<sup>6</sup>. Si ha così una temporanea esclusione di Miryàm dalla comunità. L’esclusione dal popolo è un fatto importante, molto grave. In *Nm* 11 e 12 assistiamo a due altre esclusioni, queste con la morte: “Il popolo si lamentò e questo dispiacque agli orecchi dell'Eterno; come l'Eterno li udì, la sua ira si accese, e il fuoco dell'Eterno divampò fra di loro, e divorò l'estremità dell'accampamento” (*Nm* 11:1, *ND*); “Avevano ancora la carne tra i denti e non l'avevano neppure masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore colpì il popolo con un gravissimo flagello” (*Nm* 11:33, *NR*)<sup>7</sup>. Miryàm fu invece riaccettata, “e il popolo non partì finché Miriam non fu riammessa” (*Nm* 12:15,

---

<sup>1</sup> In *Nm* 12:3 è detto che “Mosè era una persona umile, più umile di ogni altro uomo che c’era sulla terra” (*TILC*). In questa ottima qualità l’aspetto negativo, se così si può dire, è che si tende ad essere accomodanti e a non reggere grandi responsabilità. – Cfr. *Es* 18:5-7,13-27; *Nm* 11:24-29.

<sup>2</sup> La riluttanza di Mosè è espressa in *Es* 4:10-17.

<sup>3</sup> Cfr. *Dt* 32:50-52. Si veda anche *Sl* 106:32,33.

<sup>4</sup> Cfr. *Es* 16:8: “Egli ha sentito le vostre proteste contro di lui. Infatti voi non protestate contro di noi, ma contro il Signore”. – *TILC*.

<sup>5</sup> La Bibbia parla di lebbra che guarisce spontaneamente. La lebbra vera e propria (morbo di Hansen) non guarisce mai spontaneamente, ma va sempre più peggiorando attraverso varie stasi fino a che la carne cade in squame e si giunge così alla morte finale. Quella che nella Bibbia è chiamata lebbra può riferirsi anche a ciò che poteva sembrare lebbra: tutto quello che portava delle macchie sulla pelle (fossero anche semplici abiti o le stesse pareti della casa intaccate dalla muffa) era detto “lebbroso” (*Lv* 14). Evidentemente in tale caso, molti ammalati potevano guarire, in quanto non erano in realtà infettati dal morbo di Hansen.

<sup>6</sup> Cfr. *Lv* 13:45,46; *Nm* 5:2.

<sup>7</sup> Cfr. il v. 34 e *Sl* 78:30,31.

nuova *TNM*). Pur trattata decisamente meglio (o meno peggio) degli altri ribelli, lei continua ad essere una donna del tutto speciale distinta, individualizzata, posta al limite.

Nel prossimo numero dei *Quaderni biblici* faremo uno studio particolareggiato di *Nm* 12.

---

## Il canto del mare di Miryàm – *Excursus* retrospettivo

In *Es* 15:1a è detto che “Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al Signore”<sup>8</sup>; da 1b fino a 18 segue il testo del cantico, che però non è qui chiamato *shir* (שִׁיר) ma *shiràh* (שִׁירָה)<sup>9</sup>. Questa *shiràh* è scritta in poesia e canta liberazione degli ebrei dall'inseguimento degli egiziani<sup>10</sup>. Essendo scritta in ebraico biblico arcaico, questa ode è molto più antica del racconto in prosa, il quale si trova in *Es* 14:21-30. La forma e il contenuto di questa *shiràh*, attribuita a Mosè (e ai figli d'Israele), rispecchia l'immaginario della mitologia cananea in cui il dio Baal vince il caos primordiale rappresentato dalle acque impetuose, ristabilendo l'ordine. Del tutto spogliato dagli elementi mitici dell'epopea ugaritica, nel canto ebraico del mare, Yhvh impiega gli elementi naturali del vento e dell'acqua quali armi contro i nemici egiziani. Nell'immaginario dell'epopea Baal vince le acque, mentre nella *shiràh* biblica Yhvh usa proprio le acque come arma. Un punto di connessione lo troviamo al v. 3 di *Es* 15: “Il Signore è un guerriero”, nel testo ebraico *Yhvh ish milkhamàh* (יְהוָה אִישׁ מִלְחָמָה), “Yhvh [è] uomo [di] guerra”, che la *LXX* greca rende con κύριος συντριβων πολέμους (*kýrios syntribon polèmus*), “Signore distruggente guerre”. In quanto guerriero, lo si sottintende munito di spada, il che lo oppone al nemico egiziano che al v. 9 dichiara con sicumera, riferendosi agli ebrei: “Sguainerò la mia spada, la mia mano li sterminerà”. “Ma tu hai soffiato il tuo vento e il mare li ha sommersi; sono affondati come piombo in acque profonde” (v. 10). Le acque portate dal vento hanno la meglio sulla spada.

Tornando a *Es* 15:1a, la cantica è attribuita a Mosè, ragion per cui è spesso chiamata “canto di Mosè”. Scritta in poesia, occupa i vv. 1b-18. Subito dopo ne è fatto un riassunto in prosa al v. 19: “Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono nel mare<sup>11</sup>, e il Signore fece ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli d'Israele camminarono sulla terra asciutta in mezzo al mare”. Questo compendio in prosa presenta una differenza rispetto ai versetti 1 e 4 del brano in poesia:

---

<sup>8</sup> Tutte le citazioni bibliche in questo *excursus* sono tratte, se non altrimenti specificato, dalla versione biblica della *Nuova Riveduta*.

<sup>9</sup> Il termine שִׁירָה (*shiràh*) è un sostantivo femminile. È un canto femminile la *shiràh* di *Is* 23:15.

<sup>10</sup> Si veda, al riguardo, [L'attraversamento del mare](#).

<sup>11</sup> Va ricordato che gli ebrei chiamavano “mare” (in ebraico *iàm*, יָם) qualsiasi specchio d'acqua.

Es 15:1,4,19 – Traduzione letterale dal testo ebraico

1	“Cavallo e cavalcante esso <b>gettò</b> nel mare”	“ <b>Entrò</b> cavallo faraone con carro di lui e con cavalieri di lui nel mare”	19
4	“Carri di faraone ed esercito di lui <b>scagliò</b> nel mare”		
Yhvh precipita in acqua i cavalieri, i cavalli e i carri egiziani		I cavalieri, i cavalli e i carri egiziani <b>entrano in acqua</b>	
Scritto in poesia		Scritto in prosa	

Esodo 15, TILC.

<p><sup>1</sup> Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo inno in onore del Signore:</p> <p>«Voglio cantare al Signore, ha ottenuto una vittoria strepitosa: cavallo e cavaliere, li ha gettati in mare! <sup>2</sup> Il Signore è mia difesa, mia potenza. Egli mi ha salvato. È lui il mio Dio, lo voglio ringraziare; è il Dio di mio padre, lo voglio esaltare. <sup>3</sup> Il Signore è un guerriero: “Signore” è il suo nome! <sup>4</sup> I carri da guerra e l’esercito egiziano, li ha sommersi nelle acque, i soldati migliori annegarono nel mare. <sup>5</sup> Le onde li ricoprirono: sono andati a fondo come pietre. <sup>6</sup> Potente e terribile è la tua mano, Signore, la tua destra spezza il nemico. <sup>7</sup> Sei grande, Signore, distruggi i tuoi avversari; scateni il fuoco della tua ira: li divora come paglia. <sup>8</sup> È bastato un tuo soffio: le acque si sono ammassate, le correnti si sono alzate come un argine, le onde si sono fermate in mezzo al mare. <sup>9</sup> Il nemico si vantava e diceva: “Li inseguirò, li raggiungerò, li attaccherò, li sterminerò, ci sarà bottino per tutti; alzerò la spada, mi impadronirò di loro!”. <sup>10</sup> Ma tu hai soffiato su di loro e il mare li ha ricoperti, sono sprofondati come piombo in acque profonde. <sup>11</sup> Signore,</p>	<p>chi è come te fra tutti gli dèi? Chi è come te santo e potente? Chi può compiere imprese come le tue? <sup>12</sup> Hai steso la tua mano, e la terra ha inghiottito i tuoi nemici. <sup>13</sup> Hai liberato il tuo popolo! Con la tua bontà lo accompagni, con la tua forza lo guidi alla terra che volevi ti fosse consacrata. <sup>14</sup> I popoli vicini hanno udito e tremavano di paura; lo spavento è piombato sui Filistei. <sup>15</sup> I capi di Edom sono atterriti, i potenti di Moab sono presi da paura, tremano gli abitanti di Canaan. <sup>16</sup> Spavento e terrore s’abbattono su di loro. Scateni la tua forza, restano come pietre senza parola, finché sia passato il tuo popolo, Signore, quel popolo che hai creato. <sup>17</sup> Lo conduci e lo fai stabilire sulla tua montagna, nel luogo che tu, Signore, hai scelto come tua casa, nel tempio che le tue mani hanno costruito. <sup>18</sup> Il Signore è re in eterno e per sempre!». <sup>19</sup> Gli Israeliti avevano camminato all’asciutto in mezzo al mare. E quando i cavalli del faraone, i suoi carri da guerra e i suoi cavalieri li inseguirono dentro al mare, il Signore fece tornare su di essi le onde. <sup>20</sup> Allora la sorella di Aronne, Miriam la profetessa, prese in mano un tamburello<sup>12</sup>, e le altre donne si unirono a lei. Esse suonavano i tamburelli<sup>13</sup> e danzavano in cerchio. <sup>21</sup> Miriam cantò davanti a loro questo ritornello: «Cantate al Signore! Ha ottenuto una vittoria strepitosa, cavallo e cavaliere, li ha gettati in mare!».</p>
---	---

Figura in terracotta di una donna che suona un tamburo a mano. Ritrovamento nei pressi di Haifa, Israele. Datazione probabile: 9°-8° secolo a. E. V.. Disegno.



Donna che suona un tamburo a mano. Statuetta in terracotta (base 14,8 cm, altezza 21,8 cm). Datazione probabile: 8°-7° secolo a. E. V.. Provenienza non indicata. Semitic Museum, Harvard University.

<sup>12</sup> Nel testo ebraico *tof* (תוף), il cui plurale è *tuppim* (תפפים), che troviamo subito dopo. *NR* traduce il sostantivo ebraico con “timpano”, G. Diodati lo tradusse “tamburo”, la vecchia *CEI* “timpano” e la nuova “tamburello”, le due *TNM* “tamburello”. Il termine *tof* è onomatopeico: riproduce con voce umana il suono dello strumento musicale. Introdurre qui in *Es* sia il timpano o sia il tamburello è un anacronismo, perché entrambi appaiono solo in epoca romana. Il *tof* doveva essere costituito da uno strumento percosso a mano ottenuto con una pelle animale tesa su un piccolo telaio. Era usato specialmente dalle donne, che lo percotevano per accompagnarsi nel canto e nella danza. – Cfr. *Gdc* 11:34; *ISam* 18:6.

<sup>13</sup> Vedi nota n. 12.

Dopo il breve riassunto in prosa del v. 19, il v. 20 introduce sempre in prosa l'inno in poesia di Miryàm, che troviamo in 21b e che sembra fare da eco al primo canto:

CANTO DEL MARE	CANTO DI MIRYÀM
“Io canterò al Signore, perché è sommamente glorioso; ha precipitato in mare cavallo e cavaliere”	“Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere”
<i>Es 15:1b</i>	<i>Es 15:21b</i>
<p>אֲשִׁירָה לַיהוָה כִּי־גָאֵה גָאֵה סוּס וְרֹכֵבוֹ רָמָה בַּיָּם  <i>ashìrah layhvh ki-gaòh gaòh sus verochvò ramàh vayòm</i>                      canterò a Yhvh perché [innalzare] s'innalzò,                      cavallo e cavalcante esso gettò nel mare</p>	<p>שִׁירוּ לַיהוָה כִּי־גָאֵה גָאֵה סוּס וְרֹכֵבוֹ רָמָה בַּיָּם  <i>shìru layhvh ki-gaòh gaòh sus verochvò ramàh vayòm</i>                      cantate a Yhvh perché [innalzare] s'innalzò,                      cavallo e cavalcante esso gettò nel mare</p>

A parte la variante **canterò** e **cantate**, il **testo** è del tutto uguale. Questo è costituito da uno stico diviso in due emistichi: 1) “**canterò/cantate a Yhvh perché [innalzare] s'innalzò**” e 2) “**cavallo e cavalcante esso gettò nel mare**”. Il secondo emistico completa il primo<sup>14</sup>. Ora, siccome è consuetudine dello stile biblico-ebraico<sup>15</sup> dare il nome ad un componimento avvedendosi delle sue prime parole<sup>16</sup>, lo stico potrebbe essere il titolo stesso del brano poetico. Sorge quindi legittima la domanda: si tratta di due canti, uno di Mosè e l'altro di Miryàm, oppure si tratta di un unico canto? E, se sì, si affaccia un'altra domanda, che non è insidiosa: chi scrisse il canto del mare? Se guardiamo alla collocazione del cantico, sembra che il canto di Miryàm sia una eco a quello di Mosè:

<i>Es 15:1a</i>	“Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al Signore:”
<i>Es 15:1b-18</i>	Testo del canto del mare
<i>Es 15:19a</i>	“Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico”
<i>Es 15:20,21</i>	“ <b>Allora</b> Maria, la profetessa, sorella d'Aaronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze. E Maria <b>rispondeva</b> : «Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere»”

“**Allora**”: il testo ebraico ha semplicemente וַתִּקַּח מִרְיָם (vattiqqàkh Miryàm), “e prese Miryàm” ... il *tòf* in mano e ...”; “**rispondeva**”, תָּעַן (*tàan*): il verbo עָנָה (*anàh*), “rispondere”, deriva da una antica radice che propriamente indica il prestare attenzione, situazione in cui la “risposta” è costituita da una reazione in risposta a ciò che si vede e ha attirato l'attenzione. Come uso particolare il verbo è usato quando si comincia a parlare, specialmente per *cantare* e testimoniare. Ne abbiamo un esempio in *Sl* 119:172, in cui il salmista dice: “La mia lingua celebrerà [תָּעַן (*tàan*)] la tua parola”. – Si veda di seguito il lessico biblico-ebraico-caldaico alla voce עָנָה (*anàh*).

כָּנַב	799	HEBREW AND ENGLISH
a) Pr. Ex. 15, 21 and Miriam sang unto them; Vulg. <i>præcinebat</i> . 1 Sam. 18, 7. Ezra 3, 11. With לָּ to sing of any one, to celebrate in song, 1 Sam. 21, 12. 29, 5. Num. 21, 17. Ps. 147, 7. In all these passages the LXX have ἐξέχο, implying to strike up, to begin to sing. Comp. Piel.		LEXICON OF THE OLD TESTAMENT, INCLUDING THE BIBLICAL CHALDEE.

<sup>14</sup> Per le peculiarità della poesia biblica si veda [La poesia biblica](#).

<sup>15</sup> Stile semitico, in verità. Come esempio possiamo richiamarci alla babilonese (quindi semitica) *Epopea di Gilgamesh*, chiamata nell'antichità *Colui che ha visto tutto*, che sono le parole con cui inizia l'epopea. Gli ebrei mantennero questa consuetudine.

<sup>16</sup> Ciò è evidente nei nomi ebraici dei libri biblici, che come titolo hanno le prime parole del libro stesso.

In *Es* 15:21 gli ebrei alessandrini tradussero l'ebraico תָּאָן (*tàan*) nel greco della Settanta con ἐξήρχεν (*ecsèrchen*). Il verbo impiegato è ἐξάρχω (*ecsàrcho*), di cui il vocabolario Rocci dà questa definizione: “Comincio; do principio; inizio, talora sono il primo, precedo”, poi cita tra l'altro il canto<sup>17</sup>. La stessa identica forma ἐξήρχεν (*ecsèrchen*) la troviamo nella *LXX* nell'apocrifo<sup>18</sup> *Giuditta*, in 15:14: “Giuditta intonò questo canto di riconoscenza in mezzo a tutto Israele e tutto il popolo accompagnava a gran voce questa lode” (nuova *CEI*). La forma verbale *ecsèrchen* è espressa alla terza persona singolare dell'imperfetto indicativo attivo: “iniziava a (cantare)”.

Ridimensionate le facili traduzioni, pur traducendo più correttamente “e prese Miryàm ... il *tòf* in mano e ... cantò/celebrò”, il canto della donna sembra essere successivo a quello di Mosè. Va tuttavia osservato che non sarebbe l'unica volta in cui viene attribuito a un uomo il merito per la composizione di una donna. Noi abbiamo la redazione finale di *Esodo*, stilata da un uomo, ma un rotolo tra quelli ritrovati presso il Mar Morto (chiamato *Pentateuco rielaborato*) presenta una versione del canto del mare che viene attribuita a Miryàm. I frammenti ritrovati sono stati catalogati come 4Q364 e 4Q365<sup>19</sup>. – Cfr. George J. Brooke, *Power to the Powerless - A Long-Lost Song of Miriam*, *Biblical Archaeology Review* 20 (1994), 62–65; per la pubblicazione: Sidnie A. White, *4Q364 and 365: A Preliminary Report*, in *The Madrid Qumran Conference*, editori J. Treballe Barrera, L. Vegas Montaner, *Studies in the Text of the Desert of Judah* 11.

Che il canto del mare sia sorto da Miryàm è conforme alla consuetudine ebraica, documentata nella Bibbia, che alle donne era affidata la celebrazione delle vittorie di Dio con canti, strumenti musicali e ballo, custodendo così la storia di Israele.

Un importante esempio lo abbiamo in *Gdc* 5:1: “In quel giorno, Debora cantò questo cantico con Barac” (*NR*). Nel testo ebraico è scritto *tàshar* (תָּשָׂר), “cantò”, che non solo è nella forma al femminile ma è anche singolare. Verrebbe da pensare che “e Barac” – *uvaràq* (וּבָרַק) – nel testo ebraico sia un'aggiunta per associarvi un uomo e che “con Barac” (*NR*), “con Barak” (nuova *CEI*), “insieme a Bàrac” (ambidue *TNM*) siano degli aggiustamenti per giustificare il singolare “cantò”, che rimane comunque al femminile. *TILC* traduce addirittura il verbo al plurale: “Dèbora e Barak, figlio di Abinoàm, si misero a cantare”. I dubbi svaniscono poco dopo, in 5:3: “Ascoltate, o re! Porgete orecchio, o prìncipi! Al Signore, sì, io [אֲנֹחִי (*anochi*)<sup>20</sup>] canterò [אֲשִׁירָה (*ashìrah*)], salmeggerò [אֲזַמֵּר (*asamèr*)]” (*NR*); qui oltre ai verbi di nuovo al singolare, abbiamo un chiaro “io”.

---

<sup>17</sup> Lo stesso verbo ἐξάρχω (*ecsàrcho*) fu scelto da Aristotele per indicare in *Poetica* 1449a l'inizio e l'intonazione del canto.

<sup>18</sup> Sebbene non canonico, il libro di *Giuditta* fa parte della letteratura ebraica extrabiblica; in ogni caso fa comunque testo per ciò che riguarda l'uso del greco biblico.

<sup>19</sup> La sigla 4Q sta per grotta n. 4 di Qumrà.

<sup>20</sup> La forma per “io” אֲנֹחִי (*anochi*) è più forte della forma semplice אֲנִי (*ani*).

---

## Debora

“In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot” (*Gdc* 4:4, *NR*). Donna sposata? Con un tale Lappidot? Qualche dubbio viene: la Bibbia non parla mai del marito. Ma, soprattutto, è l'espressione ebraica che ci fa riflettere: אִשֶּׁת לָפִידוֹת (*èshet lapidòt*), che potrebbe significare “donna di lampi”. Pare proprio che qui la Bibbia faccia un gioco di parole, dato che Barac in ebraico significa “fulmine” (בָּרַק, *baràq*). Lei aveva lampi di genio e lui colpiva. La mente e il braccio, diremmo noi. Se poi *lapidòt* era davvero il marito, dobbiamo dire che Dio lo mette del tutto da parte e dà direttamente a Debora l'autorità di agire. Coloro che insistono che le donne debbano lasciare ai mariti le azioni spirituali e mantenere la loro posizione relegata alla casa, potrebbero prendere in considerazione l'esempio di Debora.

Incontriamo Debora nel periodo dei Giudici, prima della monarchia, nel resoconto di una battaglia. Lei fu una vera eroina del popolo d'Israele. I soliti maschilisti dicono che Dio utilizzò una donna solo perché nessun altro era disponibile. Eppure, c'era il valoroso Barac. Ma la grandezza di Debora era tale che lui non si sentiva di far nulla senza di lei.

Debora era una profetessa. Nessuno degli altri giudici ebbe tale titolo. Non è proprio il caso di girarci attorno: questa donna era davvero grande. *Gdc* 2:18 ci dice: “Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; poiché il Signore aveva compassione dei loro gemiti a causa di quelli che li opprimevano e angariavano”. “In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora” (*Gdc* 4:4). “Lei sedeva sotto la palma di Debora . . . e i figli d'Israele salivano da lei per le controversie giudiziarie. Debora mandò a chiamare Barac . . . e gli disse: «Il Signore, Dio d'Israele, non ti ha forse dato quest'ordine: Va', raduna sul monte Tabor e prendi con te diecimila uomini dei figli di Neftali e dei figli di Zabulon. Io attirerò verso di te, al torrente Chison, Sisera, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua numerosa gente, e lo darò nelle tue mani?». Barac le rispose: «Se vieni con me, andrò; ma se non vieni con me, non andrò». Debora disse: «Certamente, verrò con te; però, la via per cui cammini non ti porterà onori; perché il Signore darà Sisera in mano a una donna». E Debora si alzò e andò con Barac a Cades. Barac convocò Zabulon e Neftali a Cades; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora salì con lui”. – *Gdc* 4:5-10.

La narrazione biblica mette sottilmente in contrasto l'esitazione di Barac con lo zelo e la prontezza di Debora. La profezia fatta da Debora annuncia poi che Sisera, il nemico, sarà consegnato nelle mani di una donna e non di Barac. Questa è una modifica di una precedente profezia fatta da Dio stesso e che Debora aveva rammentato a Barac. - Cfr. *Gdc* 4:6,7.

Ci fu la vittoria, festeggiata con un cantico. Questo cantico occupa tutto il cap. 5 di *Gdc*. Il v. 1 dice: “In quel giorno, Debora cantò questo cantico con Barac”. Sebbene cantassero insieme, parte del cantico è in prima persona, segno che l'aveva composto Debora: “I capi mancavano in Israele; mancavano, finché non venni io, Debora, finché non venni io, come una madre in Israele” (*Gdc* 5:7). Il cantico di Debora attribuisce a Dio tutto il merito per la vittoria.

---

Più sopra abbiamo già menzionato il caso di Giuditta, che sebbene si trovi in un libro non canonico documenta che nell'antica Israele le donne cantavano, danzavano e facevano musica anche per l'intera comunità, condividendo le loro doti. Non stupisce quindi che in *Es* 15 Miryàm prenda l'iniziativa e dica agli ebrei: “Cantate al Signore” (15:21, *NR*). Lei usa proprio l'imperativo maschile



*shìru* (שִׁירוּ), “cantate”. È Miryàm che guida il canto e sprona uomini e donne a seguirla.

In *Ger* 31:4 Dio promette a Israele: “Io ti ricostruirò, e tu sarai ricostruita, vergine d'Israele! Tu sarai di nuovo adorna dei tuoi tamburelli, e uscirai in mezzo alle danze di quelli che gioiscono” (*NR*). Anche qui, nella metafora, abbiamo una donna che danza e fa musica. – Incisione di Gustave Doré.



Ci sono altre considerazioni sul testo biblico che mostrano che quello di Miryàm non fu un canto antifonale in risposta a quello comunemente attribuito a Mosè:

Es 15:1 – Testo originale ebraico
<p>אָז יְשִׁיר־מֹשֶׁה וּבָנָי יִשְׂרָאֵל אֶת־הַשִּׁירָה הַזֹּאת לַיהוָה וַיֹּאמְרוּ לְאִמֵּר אֲשִׁירָהּ לַיהוָה  <i>às yashir-moshèh uvenè ysraèl et-hashirà hasòt layhvh vaymrù lemòr ashìrah layhvh</i>                      allora cantava-Mosè e figli di Israele la cantica la questa a Yhvh e dissero per dire: Canterò a Yhvh</p>
<p>Nel brano in prosa è detto che Mosè e gli ebrei cantarono, ma non viene detto che cantarono ‘il suo canto’ (quello di Mosè), ma <b>la cantica la questa</b>, la quale inizia subito dopo in poesia, con il verbo al <i>singolare</i> <b>Canterò</b>. Come minimo, il testo non è chiaro nell’attribuzione della cantica. Va comunque notato che <b>“Canterò a Yhvh”</b> appare come titolo del canto del mare e che al v. 21 è Miryàm a dire: “Cantate a Yhvh” – שִׁירוּ לַיהוָה (<i>shìru layhvh</i>) –, usando l’imperativo.</p>

Ci sono poi tre elementi che indentificano come femminile il canto del mare: il canto, la danza e il piccolo strumento a percussione<sup>21</sup>. Questi appaiono nella Bibbia associati a donne<sup>22</sup>:

- “Iefte tornò a casa sua a Mizpa, ed ecco, sua figlia gli uscì incontro suonando il tamburello e danzando!”<sup>23</sup> (*Gdc* 11:34, nuova *TNM*);
- “Mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli” (*ISam* 18:6, nuova *CEI*);

Di Giuditta abbiamo già detto, è tuttavia utile leggere l’intero capitolo 15 e 16:1 dell’apocrifo a lei intitolato, ricordando se sebbene non appartenga al canone biblico è comunque una testimonianza degli usi e costumi ebraici.

Dal punto di vista musicale, i musicologi si sono presi la briga di esaminare il vocabolario degli strumenti musicali (tra l’altro ricco di termini musicali) menzionati nella Bibbia ebraica e hanno suddiviso gli strumenti in quattro categorie<sup>24</sup>. Il *tof* (תֹּף), usato da Miryàm e menzionato in *Es* 15:21, appartiene alla quarta categoria, quella dei membranofoni, e a quanto pare sembra sia stata la forma più antica tra gli strumenti musicali. – Nell’immagine la figurina - alta 10,5, portata alla luce in un ritrovamento archeologico - raffigurante una donna che suona il *tof*.



Nell’indagine biblica sulla musica strumentale sono stati individuati una trentina di strumenti musicali<sup>25</sup>. A parte il caso di Davide che suona l’arpa o la cetra (*ISam* 16:16,23), il genere sessuale dei suonatori è indicato solo per i *tuppim* (תַּפִּים), i “tamburelli”: erano le donne ad usarli per accompagnarsi nel canto e nella danza. Il *Sl* 68:25 così presenta il corteo nel Tempio: “Precedevano

<sup>21</sup> Questi tre elementi (canto, strumento musicale e danza) rappresentano una *tradizione femminile distinta*.

<sup>22</sup> Le donne non vanno in battaglia, ma sono loro a celebrare il ritorno dei guerrieri.

<sup>23</sup> Qui il canto possiamo darlo per sottinteso: non possiamo immaginare una ragazza muta che danza e suona semplicemente, senza proferire parola.

<sup>24</sup> 1) strumenti a corda; 2) strumenti a fiato; 3) strumenti produttori suoni (come le campanelle); 4) strumenti a percussione.

<sup>25</sup> Tra questi, strumenti a corda: arpa, cetra, liuto; strumenti a fiato: corno, flauto, tromba, zampogna; strumenti a percussione: cembalo, sistro, tamburello (*tof*); campanelli. – Si veda anche [La musica nell’antica Palestina](#).

i cantori, dietro venivano i suonatori, in mezzo le fanciulle che battevano i tamburelli [תופפות] (*tofefòt*), “tamburellanti”, al femminile<sup>26</sup>]. – *NR*, nel testo ebraico il passo è al v. 26.

Così come mostrano che il *tof* era uno strumento musicale femminile, le indicazioni bibliche presentano la danza<sup>27</sup> unita al canto come attività pure femminile.

מה־תִּקְוֹזוּ בְּשׁוּלְמִית כְּמַחְלַת הַמִּתְנַנִּים  
*mah-tekhesù bashulamit kimkholat hamakhanàym*  
cosa-ammirate nella sulamita in [la] danza delle due schiere?

Il potente atto di Dio al Mare dei Giunchi<sup>28</sup> in favore di Israele viene celebrato e cantato da una donna, Miryàm, sorella maggiore di Mosè, donna di primo piano.

---

<sup>26</sup> Nella *LXX* greca, in cui il passo è in 67:26: ἐν μέσῳ νεανίδων τυμπανιστριῶν (*en mèsō veanìdon tympanistriòn*), “in mezzo [le] giovani suonatrici di timpano”. Il vocabolo τυμπανίστρια (*tympanìstria*) è femminile e indica una suonatrice.

<sup>27</sup> “Davide che danzava e saltava” (*1Cron* 15:29, *NR*) è in realtà nel testo biblico ebraico דָּוִד מְרַקֵּד וּמְשַׂחֵק (*david meraqir umesakhèq*), “Davide saltellante e ridente”.

<sup>28</sup> Il “mar Rosso” (*NR*) di *Es* 15:4 è in realtà lo יַם־סוּף (*yàm suf*), “mare di giunco”. – Per la trattazione del miracolo si veda [L'attraversamento del mare](#).